

MARCO TULLIO CICERONE

- NASCE AD ARPINO NEL 106 A.C. DA UNA FAMIGLIA DEL L'ORDINE EQUESTRE (CAVALIERI), SECONDO L'ABITUDINE DEI TEMPI, VIENE MANDATO A ROMA OSPITE DI QUEZII, NONOSTANTE NON SIA ARISTOCRATICO, PER COMPLETARE LA SUA EDUCAZIONE, AVEVA BUONA CULTURA IN TUTTI I CAMPI MA SI SPECIALIZZÒ IN RETORICA E FILOSOFIA, ASCOLTANDO IL PIÙ GRANDE ORATORE DELL'EPOCA, CICINIO CRASSO, NELL'ANNO SOACINVENTA AVVOCATO, IN UNA DELLE SUE ORAZIONI DIFENDE SESTO ROSCIO, ACCUSATO DA ALCUNI SOSTENITORI DI SICILIA, PER RAURA DI RITORSIONI FA UN VIAGGIO IN GRECIA E STUDIA COLIERA USANZA DELL'EPOCA, PRESSO ALCUNI MAESTRI GRECI.
- NEL 77 A.C. COMINCIA IL SUO CURSUS HONORUM E QUESTORE DELLA SICILIA E DIVENTATA TANTO POPOLARE DA ESSERE SCELTO COME AVVOCATO CONTRO VERIRE COSTUI AVEVA CONMESSO REATI CONTRO LA PROVINCIA STESSA (70 A.C.). DIVENTA POI PREFORE E INFINE CON SOLE (63 A.C.). IN QUEST'ANNO AVIENE UNO DEGLI AVVENIMENTI SECONDO CICERONE PIÙ TERRIBILI PER ROMA. CATILINA BOCCIATO PIÙ VOLTE AL CONSOLATO FA UNA CONGIURA CONTRO LO STATO RADUNANDO CHI È STATO DANNEGGIATO DA ROMA. CICERONE, IN QUALITÀ DI CONSOLE SIENTA LA CONGIURA, CATILINA MORIRA COMBATTENDO PRESSO PISA CONTRO L'ESERCITO GUIDATO DA IL PETREIO. SPRESATO DAL TRIUMVIRATO ILLEGALE DI CESARE, POMPEO E CRASSO, VIENE SPEDITO IN ESILIO (58 A.C.).
- CLAUDIO VIENE CONVINTO AD ACCUSARE CICERONE DI AVER FATTO UCCIDERE I CATILINARI BRUTALMENTE E SENZA PROCESSO (O POSSIBILITÀ DI APPELLARSI AL POPOLO) NEL 57 A.C. VIENE RICHIAMATO A ROMA, CRASSO E POMPEO E CICERONE CERCA DI MEDIARE TRA CESARE E POMPEO, NON RIESCE NELL'INTENTO E SI ALICA CON POMPEO. MORITO QUESTO GLI È CONCESSO DALLA "CLEMENTIA" DI CESARE DI RIENTRARE IN ITALIA SENZA PERÒ OCCUPARSI DI POLITICA (45-43 A.C.).
- PUÒ RIPRENDERE LA CARRIERA POLITICA QUANDO MUORE CESARE. QUESTA VOLTA SI SCHIERA CONTRO ANTONIO (IL TRIUMVIRATO DI OTTAVIANO, LEPIDO E ANTONIO) SCRIVE DISCORSI CONTRO ANTONIO, MA I TRIUMVIRI SONO D'ACCORDO E ANTONIO VUOLE UCCIDERLO. FUGGITO DA ROMA VIENE RAGGIUNTO DAI SICARI DI ANTONIO E UCCISO (43 A.C.). ANTONIO SI FECE PORTARE LE DANNI DELLO SCRITTORE CHE AVEVA SCRITTO CONTRO DI CUI PER POTERLE APPENDERE AI ROSTRI DEL FORO COME PUNTO PER GLI ALTRI.

CICERONE ORATORE

CICERONE PUO' ESSERE ANALIZZATO SOTTO VARI ASPETTI, ECCO IL PRIMO: CICERONE ORATORE.
LE ORAZIONI DI CICERONE SONO ALTRE OPERE LETTERARIE MA ANCHE TESTIMONIANZE STORICHE, DELLE ALTRE TRECENTO CE NE SONO PERVENUTE CINQUANTOTTO. TRATTANO I TEMI PIU' DISPARATI, MA POSSIAMO DIVIDERLE IN DUE GRUPPI:

- GIUDIZIARIE: QUANDO ERA AVVOCATO IN UNA CAUSA. TRATTAVA CASI DI PARRICIDIO, CONCUSSIONE (RICEVERE DENARO), CORRUZIONE (DARE DENARO), OMICIDIO, OTTENIMENTO ILLEGITTIMO DELLA CITTADINANZA ROMANA, VENEFICIO (CHI AVVELENA UN ALTRO).
- POLITICHE: QUANDO SI OCCUPA DI CASI POLITICI. A RETATRA CATTIVO POLITICO E GIUDIZIARIO STANNO LE ORAZIONI VERRINE (CONTRO VERRRE). SONO INVECE ARRINGHE PER SONALI QUELLE RIGUARDO L'AFFIDAMENTO DELLA GUERRA CONTRO MITRIDATE A ROMEO, L'ACCUISA DI CATILINA O LE FILIPPICHE CONTRO ANTONIO.

TUTTE QUESTE ORAZIONI SONO STATE RIELABORATE DOPO AVERE PRONUNCIATE NEL FORO, PRIMA DI PUBBLICARLE. CICERONE INIZIA LA SUA CARRIERA NELL'84 A.C. LA PRIMA ORAZIONE E' A DIFESA DI PUBLIO QUINZIO DA NEVIO CHE GLI AVEVA OCCUPATO UN TERRENO ILLEGALMENTE. NEVIO ERA DIFESO DALL'UGLIORE AVVOCATO DI ROMA, ORTENSIO ORTALCO. CICERONE VINCE LA SUA PRIMA CAUSA.

POSSIBILE ESSERE UN CASO MA SUBITO DOPO VINCE LA CAUSA DI SESTO ROSCIO, SOSPETTATO DI AVER UCCISO SUO PADRE. IL PADRE DI SESTO ERA MORITO E UN PROTETTO DI SILA, CRISOGONO AVEVA MESSO NELLE LISTE DI PROSCRIZIONE LO STESSO PER PRENDERSI I BENI. POI AVEVA ACCUSATO SESTO DI AVER UCCISO SUO PADRE. CICERONE SPASCHERA L'INGANNO DEL PARRICIDIO. IL VERO E PROPRIO SUCCESSO COMINCIA NEL 70 A.C., QUANDO ACCUSA VERRRE.

LE ORAZIONI "VERRINAE" (70 A.C.)

VERRRE AVEVA GOVERNATO CON CORRUZIONE E CONCUSSIONE, RUBANDO OPERE D'ARTE DALLA SICILIA. I SICILIANI LO CHIAMANO IN LORO DIFESA. CICERONE SCRIVE SETTE ORAZIONI DETTE VERRINAE:

- DIVINATIO IN QUINTO AECILIUM: VERRE IPROSE AI SICILIANI UN AMMONTO A LUI AMICO, QUINTO CECILIO, MA ESSI VOLEVANO CICERONE CHE SI SCRIVE IN UN'ORAZIONE (LA PRIMA DELLE SETTE, IL PRO ARIBOLO) PER SPASCHERARE L'ILEGALITA' E SI FA AFFIDARE IL CASO.

- DACTIO PRIMA: "CICERONE VA IN SICILIA PER RACCOGLIERE PROVE. TORNA A ROMA E PRONUNZIA LA PRIMA ARRINGA. IN CUI PRESENTA LE VARIE ACCUSE CONTRO VERRRE. QUEST'ULTIMO SCAPRA SUBITO DA ROMA. IL PROCESSO E' GIA' VINTO."

IL TRIUMPHO SECONDA: MAI PRONUNCIATA (NON CE NE FU BISOGNO) IL PROCESSO ERA GIÀ VINTO). RIPRENDE E APRÒ FONDI/SEE LE ACCUSE, SOPRATTUTTO QUELLA DEI SIGNIS INCENTRATA SULLE RUPERTE DI VERRE DELLE OPERE D'ARTE (SIGNIS VOL DIRE INFATTI "STATUA").

LE ORAZIONI "CATILINARIAE" (63 A.C.)

SONO QUATTRO ORAZIONI PRONUNCIATE NEL 63 A.C. ANNO DEL SUO CONSOLATO, CONTRO CATILINA, UN NOBILE DECAVUTO. LA I E LA II SONO PRONUNCIATE IN SENATO CONTRO IL SOWERSORE DELLA REPUBBLICA (PER STRASCHERARLO), LA II E LA III SONO RIVOLTE AL POPOLO:

- I: IN SENATO, C'È ANCHE CATILINA, E' L'ORAZIONE PIÙ CRORE IN CUI INVITA CATILINA AD ANDARSENE DA ROMA. "USQUE TANDEM, CATILINA, ABUTERE PATIENTIA NOSTRA".
- II: DI FRONTE AL POPOLO DICE CHE ALCUNI CONGIURATI SONO RIMASTI A ROMA ANCHE DOPO LA FUGA DI CATILINA.
- III: DI NUOVO DI FRONTE AL POPOLO SVELA I NOMI DEI CONGIURATI.
- IV: ARRESTATI I CONGIURATI CHIEDE LA PENA DI MORTE PER QUESTI (IN SENATO). CESARE Afferma CHE LA PENA S'IA IL LEGITTIMA PER CITTADINI ROMANI, MA CICERONE PREFERIRÀ E I CATILINARI SARANNO STRANGOLATI IN CARCERE. PER QUESTA ILLEGALITÀ CLODIO RUSCIRÀ A MANOARE IN ESILIO CICERONE.

ORAZIONE "PRO MARCO C. RUFO" (56 A.C.)

E' IN DIFESA DI MARCO CLODIO RUFO, CHE ERA STATO ACCUSATO DALL'ATTAITE CLODIA DI AVER TENTATO DI AVVELENARLA (VENEFCIO). ALTRE ACCUSE, MENO IMPORTANTI GLI SONO POSSE CLODIA ERA SORELLA DI CLODIO CLOUI CHE MANDO IN ESILIO CICERONE. CLODIA ERA L'ATTAITE DI CATULLO (LESBIA). CICERONE LA PRESENTA "ATTAITE OTTINUIT" QUASI UNA PROSTITUTA. RUFO ERA UN ARISTOCRATICO CHE VIVEVA TRA FESTE E DONNE.

ORAZIONE "PRO TULLONE" (52 A.C.)

TULLONE ERA STATO ACCUSATO DI AVER UCCISO CLODIO CLOUI CHE AVEVA MANDATO IN ESILIO CICERONE. CLODIO SI ERA INCONTRATO CON TULLONE (ENTRABBI AVEVANO I LORO SEGUACI) E ERA SCOPPIATO UNO SCONTRO TERRIBILE TRA LE BANCHE. TULLONE AVEVA UCCISO CLODIO, MA CICERONE LO PRESENTA COME UN CASO DI LEGITTIMA DIFESA. L'ORAZIONE (52 A.C.) VIENE PERCA DA CICERONE (UNA DELLE POCHE), QUANDO LA RIMANEggerà PER PUBBLICARLA, LA INVIERA A TULLONE (IN ESILIO A TARSIGLIA). CREA COSÌ IL SUO CAPOLAVORO E TULLONE Afferma CHE NON SAREBBE IN ESILIO SE LA AVEESSE PRONUNCIATA COSÌ. CICERONE ERA STATO IN REALTÀ INTIMIDITO DAI PARTIGIANI IN ARMATI DI CLODIO PRESENTI AL PROCESSO. L'ORAZIONE E' DI NUOVO COLLEGATA A CLODIO, CLODIA, I NEFICI DI CICERONE.

LE ORAZIONI "FILIPPICHE" (44-43 A.C.)

LE FILIPPICHE SONO 14 ORAZIONI PRONUNCIATE TRA IL 44 E IL 43 A.C. (LE ULTIME PRIMA DELL'UCCISIONE). UN PERIODO IMPORTANTISSIMO DOPO LA MORTE DI CESARE SALTANO FUORI MOLTI BREVI, TRA CUI ANTONIO CHE SECONDO CICERONE, E' MOLTO PERICOLOSO PERCHE' POTREBBE LIQUIDARE LA REPUBBLICA. IL NOBILIS RIPRENDE DA FILIPPO CHE VOLEVA CONQUISTARE LA GRECIA (PADRE DI ALESSANDRO MAGNO) ED ERA STATO OSTACOLATO DA DEMOSTENE (ORATORE ATENIESE). LA SITUAZIONE E' INSTABILE E CICERONE SI SCHIERA CONTRO ANTONIO, QUANDO SI FORMA IL TRIUMVIRATO DI ANTONIO, OTTAVIANO E LEPIDO, E' IN PERICOLO E CERCA DI SCAPPARE, MA VIENE UCCISO DAI SICARI, GLI VENGONO TAGLIATE LE MANI ED ESPOSTE NEL FORO CAESARIANO.

LO STILE RIPRESO DALLE SCUOLE ASIATICA, ATTICISTA E DI RODI

PER PARLARE DELLO STILE PARTIAMO DA UN PUNTO PRECEDENTE. ALL'EPOCA DI CICERONE GLI STILI PREDOMINANTI ERANO DUE (MIGRATI DALLA GRECIA ANTICA):

- LO STILE ASIATICO: LA SCUOLA ASIATICA ERA STATA FONDATA DA CRESIA DI MAGNEZIA (ASIATICO) E SI CARATTERIZZAVA PER UNO STILE AMPULLOSO, RICCO (II SECOLO A.C.).

- LO STILE ATTICISTA: LA SCUOLA ATTICISTA PRENDEVA IL NOME DALL'ANTICA (LA REGIONE DI ATENE) ED ERA STATA FONDATA DA LISIA (IV-V SECOLO A.C., NEL CUORE DELL'EPOCA D'ORO DI ATENE). LO STILE ERA PIU' SEMPLICE E DIRETTO (DURANTE LA REPUBBLICA ATENIESE):

IN UN MONDO CAOTICO DI RIVOLUZIONE COME QUELLO IN CUI VIVE CICERONE A ROMA, E' PIU' DIFFUSO LO STILE ASIATICO. INFATTI QUESTO COLPISCE DI PIU' GLI ANIMI, E' PIU' EFFICACE. ORTENSIO ORTALO ERA L'ESponentE PIU' ILLUSTRATO DI QUESTO "MOVIMENTO" ASIATICO. CICERONE, INFLUENZATO DA ORTALO, COMINCIA A SCRIVERE ORAZIONI SECONDO LA SCUOLA ASIATICA (LE PRIME DUE CALZANO BENE LO STILE). DOPO AVER LASCIATO ROMA PER SCAPPARE DA SILLA E PER FARE UN VIAGGIO DI APPROFONDIMENTO - STUDIO IN GRECIA, SI RECA ALLA SCUOLA DI RODI (IL CUI MAESTRO ERA FLODIONE), CHE PROPONE UNA ORATORIA PIU' SOBRIA, A META' TRA ASIATISMO E ATTICISMO. CICERONE ADOTTA QUINDI QUESTO STILE, ANCHE SE NON SEGUE PERFETTAMENTE UNO STILE. LE SUE ORAZIONI SONO ORIGINALI, PERDO SONO SPUNTO UN PO' DA TUTTE LE SCUOLE.

ORIGINALITA' DI CICERONE

CICERONE E' ORIGINALE: MOSTRA VARIETA' DI STILE A SECONDA DELL'ARGOMENTO TRATTATO E DEL PUBBLICO CHE HA DI FRONTE. ABBIAO STILE E TONO AGGRESSIVO, SOBRIO, SATIRICO, COLICO, COLLOQUIALE, IRONICO, ECC. UN ALTRO ASPETTO IMPORTANTE E' IL RITMO, COME IL SUBORDINATO AL GIUDICI E AL PUBBLICO. NEGLI POESIE LE RITMICHE DAVVANO (PRINCIPALMENTE) IL RITMO, NEGLI PROSA E LA PAR

TE FINALE DELLE FRASI (CLAUSOLE) CHE DETERMINA IL RITMO. QUANDO SI PRENDE FIATO, LA PAROLA PRONUNCIATA SUBITO PRIMA ASSUME MAGGIOR IMPORTANZA (GORTO MYTEROSUS).

NELLA PROSA CICERONIANA ABBIAMO POCCHI ARCAISMI, LA MAGGIOR PARTE DELLE PAROLE SONO DI USO COMUNE, CORRENTE. LE PAROLE SONO COMUNQUE ACCURATAMENTE SCELTE PER ESPRESSIVITÀ E SUONO. UTILIZZA LA VARIATIO (SINONIMI), RIFIUTA NEOLOGISMI, ARCAISMI E GRECISMI, SONO ANCHE MOLTO PRESENTI LE METAFORE (SIMILITUDINI, PARAGONI ACCORCIATI) CHE RENDONO BENE I CONCETTI, NE DAVINO UN'IMMAGINE.

IL PERIODO CICERONIANO

CICERONE DA UNA PARTICOLARE STRUTTURA AI SUOI PERIODI. INNANZI TUTTO SONO MOLTO ELABORATI, MA SONO DISPOSTI, ORGANIZZATI ARMONICAMENTE IL TUTTO RISULTA ALLA FINE ARMONIOSO. VERRÀ QUINDI PRIVILEGIATA L'IPOTASSI, UTILIZZATA IN MODO GERARCHICO: UNA PRINCIPALE CON SUBORDINATE CHE SI "DIRAMANO" IN TUTTE LE DIREZIONI. SA PERÒ CHE UN DISCORSO PIENO DI SUBORDINATE PUÒ RISULTARE NOIOSO O MONOTONO: INFRAPONEA ALLORA L'IPOTASSI CON LA PARATASSI.

ABBIAMO ANCHE GRANDE SIMMETRIA NELLA PROSA CICERONIANA, C'È UN EQUILIBRIO TRA LE VARIE PARTI, A OGNI² COSA NE CORRISPONDE UN'ALTRA (ES.: REGGENTE, SUBORDINATA, REGGENTE SUBORDINATA). CI SONO ANTITESI E PARALELISMI. QUESTA SIMMETRIA È CHIAMATA CONCINNITAS (IN AMBITO CICERONIANO).

CICERONE RETORE

IL RETORE E' IL TEORICO DELL'ARTE DEL DIRE, L'ORATORE E' QUELLO CHE METTE IN PRATICA LA TEORIA. CICERONE E' SIA L'UNO CHE L'ALTRO.
CICERONE E' NELL'ANTICHITA' IL PIU' GRANDE TEORICO DELL'ARTE DEL DIRE, IL RETORE MIGLIORE.

L'ORATORE IDEALE

SECONDO CICERONE UN MODELLO DI ORATORE ACCETTABILE E' QUELLO EVIDENZIATO DA CATONE (III SEC. A.C.), CATONE IL FAMOSO POLITICO SCHIERATOSI CONTRO "CARTAGINE" ("CARTAGO DELENDA EST") E A FAVORE DEL "RDS MAIORUM", VEDEVA L'ORATORE MODELLO IN UN "VIR BONUS, DICENDI PERITUS".

CICERONE E' D'ACCORDO: OLTRE A ESSERE ONESTO ("PROBUS") DEVE CONOSCERE ANCHE LA FILOSOFIA, LA STORIA, DOVER ESSERE ESPERTO DI CULTURA. CI DEVE ESSERE IDENTITA' TRA CO' CHE L'ORATORE E' E DICE PER INCARNARE VERAMENTE CO' CHE AFFERMA.

L'ORATORE DEVE RAGGIUNGERE ESSENZIALMENTE TRE SCOPI:

- PROBARE: E' NECESSARIO CONVINCRE I PROPRI ASCOLTATORI DELLA BONTA' DELLE PROPRIE ARGOMENTAZIONI;
- DELECTARE: BISOGNA DILETTARE GLI ASCOLTATORI NEL SENSO DI SUSCITARE APPREZZAMENTO IN LORO. L'ORAZIONE SAREBBE SE NO NOIOSA;
- FLECTERE: DEVE PEGARE L'ANIMO DEGLI ASCOLTATORI PROVOCANDO IN COSSI FORTI EMOZIONI.

ENTRANO ORA PIU' NELLO SPECIFICO ANALIZZANDO IL MODELLO DI ORAZIONE

LE CINQUE FASI DELLA COMPOSIZIONE DI UN'ORAZIONE

UN ORATORE DEVE SAPERE ORGANIZZARE LA PROPRIA ORAZIONE. BISOGNA SEGUIRE CINQUE FASI BEN DEFINITE:

- INVENTIO: E' LA FASE PIU' IMPORTANTE. "INVENIO" VUOL DIRE NON TANTO "INVENTARE" QUANTO "TROVARE". SI TROVA TUTTO IL MATERIALE CHE RIGUARDA L'ARGOMENTO PRINCIPALE, MA ANCHE TUTTI GLI ALTRI ARGOMENTI COLLEGATI A QUESTO. PER QUESTO L'ORATORE DEVE AVERE CULTURA ENCICLOPEDIA, PERCHE' DA UN ARGOMENTO NE POSSONO SALTAR FUORI DEGLI ALTRI;
- DISPOSITIO: COME ORGANIZZARE GLI ARGOMENTI IN MANIERA ORGANICA E UNITARIA, ANCHE ARMONIOSA;
- ELOCUTIO: RIGUARDA SOPRATTUTTO LA PARTE STILISTICA, FORMALE DI UN'ORAZIONE. COME USARE LO STILE, LA LINGUA, IL NUMERUS (RITMO) ECC.
- MEMORIA: IMPORTANTE PER UN ORATORE, POICHE' DOVEVA IMPARARE A MEMORIA IL TESTO UTILIZZANDO LE MNEMONOTECNICHE (TECNICHE PER LA MEMORIA). NON TUTTE LE PARTI VENIVANO SCRITTE (CICERONE SCRIVEVA SOLO EXORDIUM, PERORATIO E ALTRE PARTI IMPORTANTI, IL RESTO LO IMPARAVA A MEMORIA, RIASCRIVENDOSI SOLO DI UNA SCALETTA).
- ACTIO: LA MANIERA IN CUI VIENE OFFERTA L'ORAZIONE. ◻

I GESTI, IL TONO DI VOCE, LA MITICA FACCIALE. CICERONE IN FATTI ANDAVA A SCUOLA DA ALCUNI ORATORI-ATTORI PER IMPARARE BENE LE TECNICHE DI CONTATTO COL PUBBLICO.

1. QUATTRO POTENTI DI UN'ORAZIONE

UN'ORAZIONE È DIVISA IN VARIE PARTI:

- **EXORDIUM**: È LA PRIMA PARTE DELL'ORAZIONE CON CUI SI CERCA DI ATTIRARSI IL FAVORE DELLA GIURIA, I GIUDICI. È UNA SORTA DI "CAPTATIO BENIVOLENTIAE".
 - **NARRATIO**: SI ESPONE L'ARGOMENTO DELL'ORAZIONE (PARICIDIO OMICIDIO) NOTIANDO I PROTAGONISTI. NON È SOLO UNA BREVE PRESENTAZIONE, SI RACCONTANO ANCHE L'ANTEFATTO E LO SVOLGIMENTO DEL DELITTO.
 - **TRACTATIO**: È LA PARTE PIÙ GIURIDICA IN CUI SI ESPONGONO LE TESI A PROPRIO FAVORE CERCANDO DI CONFUTARE LE ACCUSE.
 - **PERORATIO**: TRAE LE CONCLUSIONI PRESENTANDO LE PROPRIE "IDEE" AI GIUDICI: ASSOLUZIONE SE STA DIFENDENDO, CONDANNA SE STA ATTACcando UN AVVERSAIO.
- CICERONE NON SEGUE SEMPRE RIGIDAMENTE QUESTO SCHEMA, MA, ESSENDO SIMILE AD UN TESTO ARGOMENTATIVO, PUÒ "RISCOLARE" LE VARIE PARTI.

IL "DE INVENTIONE" (85 A.C.)

È LA PRIMA OPERA RETORICA SCRITTA, MA LASCIATA INCOMPIUTA AL II LIBRO, NELL'ANNO 85 A.C. QUANDO AVEVA SOLO 20 ANNI. È UN'VERO E PROPRIO MANUALE DI RETORICA: IN QUESTO LIBRO (TRATTATO INFATTI) LE CINQUE PARTI DELLA RETORICA, I VARI STILI POSSIBILI, I FLORENTI DI UNA DRAZIONE, ECC. DESCRIVE ANCHE IL MODELLO IDEALE DI ORATORE: DEVE ESSERE SAPIENTE E AVERE BUONE BASI FILOSOFICHE, POICIA LA SOLA "ELOQUENTIA" NON FUNZIONA SE NON C'È ANCHE LA "SAPIENTIA". SI POSSONO INFATTI VEICOLARE I MESSAGGI NECESSARI E SALVAGI SENZA SAGGEZZA (NON SI PUÒ ESSERE ONESTO).

IL "DE ORATORE" (55-54 A.C.)

È IN FORMA DIALOGICA, APRESENTATO NELLA VILLA DI CICERONE DI TUSCOLO IN CUI I PERSONAGGI DISCUOTONO DI ARTE RETORICA.

IL "BRUTUS" (46 A.C.)

PUÒ ESSERE CONSIDERATO UNA "STORIA" DELL'ORATORIA NELL'ANTICHITÀ. È IN FORMA DIALOGICA E IL DIALOGO IMAGINARIO SI TIENE SEMPRE NELLA VILLA DI TUSCOLO. CICERONE CERCA DI CLASSIFICARE GLI ORATORI IN GRUPPI E TRATTEGGIA ANCHE I SINGOLI, DESCRIVENDONE ANCHE LE OPERE E DANDO NEI GIUDIZI, DI ALCUNI L'UNICO DI SCORSO PERVENUTO È PROPRIO QUELLO DI CICERONE.

IL "ORATOR" (46 A.C.)

NON È PIÙ IN FORMA DIALOGICA, È UN SAGGIO SIMILE AL "DE INVENTIONE". PRESENTA IL MODELLO DEL PERFETTO ORATORE E QUI CHE VIENE DETTO CHE IL BUON ORATORE DEVE SAPER PROBARE, DELECTARE E FLECTERE.

CICERONE POLITICO

QUESTA VOLTA PARTIREMO PRIMA DALLE OPERE PER POTER ASTRARRE LA FIGURA DEL CICERONE POLITICO. LE OPERE PRINCIPALI DI FILOSOFIA (O TEORIA) POLITICA SONO DUE.

IL "DE RE PUBLICA" (55-51 A.C.)

FINO ALL'OTTOCENTO NON ERA CONOSCIUTA. A PARTE IL SESTO LIBRO, NOTO COME "SOMNIUM SCIPIONIS" NEL 1820 IL FUTURO CARDINALE ANGELO MAI, GRANDE ERUDITO, SCOPRI' IN UN PALINSESTO (OPERA, VOLUME) LA "REPUBLICA" DI CICERONE TOGLIENDO IL PRIMO STRATO DI SCRITTURA (SI RISCRIVEVA SUL TESTO PER UTILIZZARLO IN VOLTE), MOLTE PARTI MANCA, NON NEI VARI LIBRI.

L'OPERA E' UN DIALOGO TRA SCIPIONE EPIULIANO (IL VINCI TORE DELLA II GUERRA PUNICA), LELIO E ALTRI PER SONAGGI (I DUE PIU' INFLUENTI NELLA STORIA ROMANA PIU' ALTRI TUMORI).

L'OPERA PARLA DELLA MIGLIORE FORMA DI GOVERNO:

- I LIBRO: SCIPIONE (ALTER EGO DI CICERONE) AFFERMA CHE LE FORME DI GOVERNO HANNO TUTTE DIFETTI: LA MONARCHIA, L'ARISTOCRAZIA E LA DEMOCRAZIA. IL GOVERNO MIGLIORE E' QUELLO CHE LE SINTETIZZA, TUTTE E TRE. SECONDO SCIPIONE QUESTA UNIONE SI E' VERIFICATA NELLO STATO ROMANO GIA' POLIBIO, RIPRESO DA SCIPIONE, AVEVA DETTO CIO'. IL POTERE MONARCHICO E' RAPPRESENTATO DAI CONSOLI, IL POTERE ARISTOCRATICO DAL SENATO E IL POTERE DEMOCRATICO DAI COMIZI;
- II-III LIBRI: CI SONO VARIETI TRA CUI LA GIUSTIZIA;
- IV-V LIBRI: SI PARLA DELLE QUALITA' CHE L'UOMO POLITICO DEVE AVERE, DELL'UOMO POLITICO IDEALE, IL "RECTOR", "GUBERNATOR REI PUBLICAE". NONOSTANTE S'IA COMITRO QUESTO CONCETTO LO CHIAMA PRINCIPES;
- VI LIBRO: E' IL "SOMNIUM SCIPIONIS" POICHE' SCIPIONE L'AFRICANO APPARE IN SOGNO ALL'EPIULIANO (ERA UN SUO ANTENATO) CONFERMANDOGLI L'IMPORTANZA DELL'ANIMA E LA BEATITUDINE DEI BENEFATTORI DI ROMA (COLORO CHE HANNO RESO GRANDE LA PATRIA).

IL "DE LEGIBUS" (51 A.C.)

E' UN'OPERA IN CINQUE LIBRI, FRAGMENTARIA (COME CI E' ARRIVATA) IN CUI E' IMMAGINATO UN DIALOGO DI CUI E' PROTAGONISTA CICERONE STESSO:

- I LIBRO: LA LEGGE DEVE ESSERE QUELLA NATURALE;
 - II LIBRO: SI PARLA DELLE LEGGI RELIGIOSE;
 - III LIBRO: SI PARLA DELLE LEGGI RELATIVE AI MAGISTRATI E AL LORO POTERE.
- DEI LIBRI II E III CI SONO PERVENUTI SOLO PICCOLI FRAGMENTI.

LA COSTITUZIONE MISTA

AVENDO ANALIZZATO LE OPERE, ESTRAPOLIAMO IL CICERONE POLITICO. CICERONE SOSTIENE LA COSTITUZIONE MISTA POICHE' SECONDO LUI, RIESCE A MANTENERE UN CERTO EQUILIBRIO TRA I VARI POTERI ED E' PIU' STABILE DELLE ALTRE. QUESTE ULTIME POSSONO INFATTI DEGENERARE:

- MONARCHIA: PUO' DEGENERARE IN TIRANNIDE;
- ARISTOCRAZIA: PUO' DEGENERARE IN OLIGARCHIA;
- DEMOCRAZIA: PUO' DEGENERARE IN ANARCHIA O, PIU' RAFFINATAMENTE, IN OCLOCRAZIA.

LA TEORIA DELLA COSTITUZIONE MISTA NON E' UN'IDEA ORIGINALE DI CICERONE, LA RIPRENDE DA POLIBIO E PA NEZIO (STORICI E STOICI), MA LA SOSTIENE ENERGICAMENTE CON SICUREZZA IN MODO ASSOLUTO.

SICE COSI' PERCHE' VEDE CHE LA REPUBBLICA ROMANA IN PERICOLO (CAMMINA AD ESEMPIO). SOTTOLINEANDO ED ESALTANDO LA COSTITUZIONE MISTA E DICENDO CHE ESSA E' BEN RAPPRESENTATA DALLLO STATO ROMANO, VUOLE DIFENDERLA CON UN ULTIMO TENTATIVO.

INTERPRETAZIONE DELLA TEORIA CICERONIANA

CICERONE IN REALTA' NONOSTANTE DIFENDA LA COSTITUZIONE MISTA, LA CONCEPISCE IN MODO ARISTOCRATICO. L'EQUILIBRIO LIBRO PENDE IN CONCLUSIONE DALLA PARTE DEI "MIGLIORI" E' UNA REPUBBLICA ARISTOCRATICA.

LA FIGURA DEL "PRINCEPS"

COSI' E' IL "PRINCEPS"? E' STRANO CHE CICERONE PARLI COSI'. CICERONE SI AUGURA, PER BOCCA DI SCIPIONE NELLA "REPUBBLICA" CHE GIUNGA UN PRINCEPS CHE SALVI LO STATO ROMANO. NAFFURE NELLE LETTERE CI SONO RIFERIMENTI UTILI E L'OPERA E' FRAGMENTARIA.

GLI STUDIOSI SI SONO CHIESTI SE VOLESSE ALLUDERE AD UN MONARCA ASSOLUTO O SEMPLICEMENTE AD UN MEMBRO DELL'ARISTOCRAZIA (COME SCIPIONE, CHE VIENE VISTO DA ALCUNI COME MODELLO IDEALE). COME CICERONE STESSO O PORTO.

L'IPOTESI DI UN MONARCA ASSOLUTO DEVE ESSERE SCARTATA, TA POICHE' CICERONE NON VEDEVA DI BUON OCCHIO CHI VOLEVA UN POTERE ASSOLUTO (CESARE E ANTONIO AD ESEMPIO). E' PIU' PROBABILE CHE AUSPICASSE AD UN GARANTE DELLO STATO (UN PO' COME L'ODIERNO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA), CON NON MOLTI POTERI, MA GRANDE AUTOREVITA' LEZIA.

"CONCORDIA ORDINUM" E "CONSENSUS BONORUM OTINUM"

CICERONE ERA UN CONSERVATORE; VOLEVA MANTENERE LA REPUBBLICA POICHE' LA CONSIDERAVA LA FORMA DI GOVERNO PIU' STABILE E STAVA DALLA PARTE DEI RICCHI (REPUBBLICA ARISTOCRATICA). PER MANTENERE LE COSE COSI' COM'ERANO ERA NECESSARIA LA "CONCORDIA ORDINUM", DI CUI PARLA

NEL IV LIBRO DELLA "REPUBBLICA" NON SI RIFERISCE PERÒ AN-
TO IL POPOLO, MA ALLA SOLE PARTI DEGLI OPTIMATES (I RIC-
CHI PROPRIETARI TERRIERI) E GLI EQUITES (I CAVALIERI, I
"NUOVI RICCHI"). QUESTE DUE CLASSI SI DEVONO ALLEARE PER
MANTENERE SOTTO DI LORO IL POPOLO E REPRIMERE I SOGGI-
CHIAMENTI SIA POLITICI CHE SOCIALI.
IN SEGUITO NON PARLERÀ PIÙ DI "CONCORDIA ORDINUM"
MA DI "CONSENSUS BONORUM OMNIUM". NON SI PARLA PIÙ DI
CLASSI, MA DI TUTTI I "BONI", CIOÈ TUTTI I RICCHI IN TUTTE LE
CLASSI SOCIALI: NOBILI, CAVALIERI E ARRICCHITI. DEVONO
UNIRSI, QUESTI BUONI, PER DIFENDERE I PROPRI INTERES-
SI (FAVORITI NELLA REPUBBLICA ARISTOCRATICA) DIFENDENDO
LA REPUBBLICA. DA QUINDI UN GIUDIZIO NEGATIVO SUL "POPULUS"
CONTRO I "BONI" (I RICCHI): SPESSO INFATTI ESIGENZE
ED ASPIRAZIONI DEL POPOLO NON COINCIDONO CON QUELLE
DEI RICCHI. SOLO QUESTI ULTIMI HANNO LA SAGGEZZA DI VE-
DERE COSÌ CHE È BENE PER LO STATO.

APPLICAZIONE PRATICA DELLE IDEE TEORICHE

LE IDEE POLITICHE DI CICERONE SI POSSONO VEDERE AN-
CHE NEI SUOI COMPORTAMENTI PRATICI (ERANTIVO NELLA
POLITICA). AD ESEMPIO NEL 63 A.C. (L'ANNO IN CUI ERA
CONSOL) PRONUNCIA UNA ORAZIONE RIGUARDO LA RIFORMA
AGRARIA: I POPULARES VOLEVANO CHE L'AGER PUBLICUS POS-
SE DATO IN TRAMIERA MAGGIORE AI POVERI. CON LA SUA
ORAZIONE "DE LEGE AGRARIA" CICERONE SI OPpone A
QUESTA LEGGE STANDO SEMPRE DALLA PARTE DEI RICCHI. PRE-
SENTA I POPULARES COME NEGLI NON SOLO DEI RICCHI E DEL
LO STATO, MA ANCHE DEL POPOLO POVERO (SONO "PSEUDO-
POPOLARI"). È UN'ACCANITO ATTACCO CONTRO LE CLASSI
PIÙ ABBIENTI.

GIÀ TIBERIO E CAIO GRACCO SI ERANO BATTUTI PER IL
POPOLO E LA RIFORMA AGRARIA, MA LE LORO LEGGI ERANO
STATE SVALCATE DAI NOBILI.

CICERONE FILOSOSO

CICERONE SCRIVE LE SUE OPERE FILOSOFICHE TRA IL 45 ED IL 43 A.C. NEGLI ANNI PRECEDENTI CICERONE ERA IN PERICOLO IN SEGUITO ALLE LOTTE TRA CESARE E POMPONIO, MA SI OCCUPAVA DI POLITICA E SCRIVEVA OPERE RIGUARDO QUESTA. DAL 45 AL 43 IN VECE E' COSTRETTO ALL'ESILIO DALLA VITA POLITICA (DA CESARE) E SCRIVE DI FILOSOFIA. INOLTRE SI CONSOLA DAL LA MORTE DI SUA FIGLIA TULLIA.

IL FILOSOSO "IN AZIONE"

CICERONE NON E' UN VERO E PROPRIO FILOSOSO PERCHÉ NON E' TROPPO PORTATO ALL'ATTIVITÀ TEORICA, ASTRATTA E SPECULATIVA, NON RIFLETTE A LUNGO PER CREARE UN SISTEMA FILOSOFICO COMPLESSO. E' PIU' DEDITO ALL'AZIONE: PER CONTINUARE A GIOVARE ALLO STATO (NON PUO' PIU' PARTECIPARE ALLA VITA POLITICA) DECIDE DI RENDERE NOTI AI ROMANI I SISTEMI FILOSOFICI GRECI, E' DUNQUE UN DIVULGATORE DELLA FILOSOFIA GRECA. NON AGISCE IN UN DOSSORDIATO, NON TRASFERISCE TUTTO QUELLO CHE E' STATO DETTO IN GRECIA, MA SCEGLIE SIA GLI ARGOMENTI CHE GLI AUTORI CHE VUOLE FAR PASSARE ALLA CULTURA ROMANA. FA DA FILTRO: NON VUOLE INTRODURRE CONCETTI PERICOLOSI PER LE TRADIZIONI ROMANE, PRENDE CIO' CHE SECONDO LUI PUO' ESSERE UTILE, MIGLIORARE L'UOMO DI ROMA. INOLTRE RIESCE A PORTARE A ROMA NUOVE PAROLE RIGUARDANTI IL LINGUAGGIO SPECIFICAMENTE FILOSOFICO (COME FACEVA LUCREZIO).

L'ECCLETISMO CICERONIANO

IL SISTEMA FILOSOFICO CICERONIANO (SE COSI' SI PUO' DEFINIRE) PUO' ESSERE CONSIDERATO ECCLETICO: FONDE ELEMENTI DI VARIE FILOSOFIE. NON FA UN ROLPETTONE DI SORDINATO, MA VAUTA OGNI TEORIA E INFINE ASSORBE O RESPINGE LA TEORIA STESSA.

UTILIZZA ALCUNI CRITERI:

- PRAXIS: VERBO GRECO CHE SIGNIFICA "FARE". E' GIA' UN VERBO D'AZIONE. CICERONE GUARDA SE LA DOTTRINA PUO' ESSERE MESSA REALISTICAMENTE IN PRATICA E SE DA INDICAZIONI PRATICHE DA APPLICARE AI COMPORTAMENTI. SE COSI' E', LA ACCETTA;
- VERITAS: LE DOTTRINE DEVONO ESSERE VERE, OBIETTIVE IN UNO SOGGETTIVO A CICERONE. SE NON SONO, PROPRIO PER FORMALMENTE DIMOSTRABILI, BISOGNA CHE SIANO ALTRENO PIAUSIBILI.

CICERONE PERSONALIZZA PROFONDAMENTE LA SUA OPERA

RIPRESE E RIFIUTI

CICERONE PROVA GRANDE OSTILITÀ NEI CONFRONTI DELL'ERETICISMO PER DUE MOTIVI:

- COME GLI EPICUREI VEDEVANO IL PROBLEMA TEOLOGICO: GLI DEI VIVONO NEGLI INTERMUNDIA, NON INTERESSANDOSI DEGLI

UOMINI. QUESTA CONCESSIONE È, SECONDO CICERONE, PERICOLOSA PER ROMA (E TRADIZIONALISTA, LEGATO AGLI DEI ANTICHI), COME GLI EPICUREI VEDEVANO IL PROBLEMA ETICO: IL SAGGIO DEVE TROVARSI NELLA SITUAZIONE DI ATARASSIA E APONIA NON PARTECIPANDO ALLA VITA POLITICA (SODDISFACENDO LA TRANQUILLITÀ). CICERONE RIFIUTA, ESSENDO UOMO AMBIZIOSO E ATTIVO NELLA POLITICA, IL "LATHE BIOSAS".

L'EPICUREISMO NON È L'IDEALE PER CICERONE. PREFERISCE LO STOICISMO, ANCHE SE IL SUO RAPPORTO È ABBASTANZA AMBIGUO (TALVOLTA LO CRITICA). RIPRENDE LA MORALE DI PANETIZIO (MEDIO STOICISMO), UTILIZZANDO L'HUMANITAS. SOTTOLINEA LA POSIZIONE PRIVILEGIATA DELL'UOMO RISPETTO AGLI ALTRI E AGLI ALTRI VIVENTI. INFATTI EGLI È DOTATO DI RAGIONE, CHE HA PERMESSO AGLI UOMINI DI VIVERE IN COMUNITÀ BASATE SULLA SOCIALITÀ, CIOÈ LA CAPACITÀ DI ORGANIZZARSI, STABILIRE RELAZIONI, DIVENTARE CIVILI ATTRAVERSO ANCHE LA SOLIDARIETÀ, FINO ALLA NECESSITÀ DELLA PARTECIPAZIONE POLITICA. INFINE L'UOMO COMPRENDE LA MORALITÀ, CAPIRE CIÒ CHE È GIUSTO E INGIUSTO.

CRITICANDO L'EPICUREISMO E LODANDO LO STOICISMO, FA CONOSCERE A ROMA ENTRAMBE LE TRADIZIONI FILOSOFICHE. PER CONTINUARE LA PRIMA DEVE FARLA ANCHE CONOSCERE (IN FOND. DA EVITARLA).

IL "DE FINIBUS BONORUM ET MALORUM" (45 A.C.)

ECCO LE PRINCIPALI OPERE FILOSOFICHE IN CUI EGLI AFFRONTA TRE DIFFERENTI RIPRESI DA VARIE FILOSOFIE PRENDENDO SPUNTO DA ESSERE RICLABORANDO. ESAMINIAMO PER PRIMO IL "DE FINIBUS..." IN CUI AFFRONTA IL TEMA DEL SOGGETTO BENE, CIOE' DELLA FELICITA'. E' MOLTO IMPORTANTE POICHE' CI TRASMETTE CIO' CHE LE VARIE DOTTRINE FILOSOFICHE APPRESENTANO: STOICI, EPICUREI, ACCADEMICI, ECC. LA CONCEZIONE DELLA FELICITA' E DEL SOGGETTO BENE VARIA NELLE VARIE SCUOLE. IL TITOLO SIGNIFICA "I TERMINI ESTREMI DEL BENE E DEL MALE".

LE "TUSCULANAE DISPUTATIONES" (45-44 A.C.)

LE "DISPUTE TUSCULANE" SI CHIAMANO COSI' PERCHÉ SI RAGGIUNGO ESSERE AVVENUTE NELLA VILLA DI TUSCULO. SONO DEDICATE A BRUTO E COMPOSTE DA CICERONE TRA IL 45 ED IL 44 A.C. SONO CINQUE DISCUSSIONI DIVISE IN CINQUE LIBRI E SVOLTESI IN CINQUE GIORNI. GLI INTERLOCUTORI SONO ANONIMI ED IL TEMA E' LA FELICITA' ED I MEZZI PER RAGGIUNGERLA:

- I LIBRO: DISPREZZO DELLA MORTE;
- II LIBRO: SOPPORTAZIONE DEL DOLORE FISICO;
- III LIBRO: SOPPORTAZIONE DEL DOLORE DELL'ANIMA;
- IV LIBRO: ANALISI DELLE ALTRE PERTURBAZIONI DELL'ANIMA;
- V LIBRO: METODO PER RAGGIUNGERE LA FELICITA'.

IL "DE NATURA DEORUM" (45-44 A.C.)

ANCHE QUEST'OPERA E' DEDICATA A BRUTO E VIENE PUBBLICATA NEL 45 A.C. IL DIALOGO SI TIENE NELLA VILLA DI AURELIO COTTA E' DIVISA IN TRE LIBRI:

- I LIBRO: UN EPICUREO PRESENTA LO STOICISMO, LO SCETTICISMO E MOLTE ALTRE CORRENTI FILOSOFICHE E' UNA RASSEGNA DELLE OPINIONI DEI VARI FILOSOFI SULLA NATURA DEGLI DEI. GAIO VELLEIO (CUI CHE PARLA) ANALIZZA L'EPICUREISMO;
- II LIBRO: VIENE ESPOSTA L'IDEA DEGLI STOICI: ESISTE UN FUOCO (DIO UNICO), CHE HA CREATO L'UNIVERSO. E' DIFFERENTE DAGLI DEI EPICUREI CHE NON SI INTERESSANO DEL MONDO;
- III LIBRO: NONOSTANTE SIA LACUNOSO, TROVIAMO UN PER SONAGGIO CHE CONTRASTA L'IDEA STOICA (COTTA), INTERVIENE GOMI ALTRI. NON SI CAPISCE SE CICERONE CONDIVIDIA O TENO QUESTE IDEE (E' DIFFICILE STABILIRE INFATTI GLI INDIRIZZI E LE INCLINAZIONI FILOSOFICHE CICERONIANE).

IL "DE OFFICIIS" (44 A.C.)

E' UN TRATTATO DI ETICA IN FORMA DI LETTERA CHE CICERONE INVIÀ AL FIGLIO MARCO (44 A.C.) E' DIVISO IN VARI LIBRI:

- I LIBRO: TRATTA DELL'ONESTA' E DI CIO' CHE E' CONVENIENTE STUDIARE, IL DECORUM. ENUNCIA LE VIRTU' (SAPIENZA, D

TEMPERANZA, GIUSTIZIA E FORTEZZA) E AFFERMA CHE, IN CASO DI CONFLITTO TRA QUESTE, DEVE PREVAILERE LA GIUSTIZIA (L'INTERESSE DELLA COMUNITÀ, NON DEL SINGOLO)

- II LIBRO: SI ANALIZZANO I DIVERSI COMPORTAMENTI DA METTERE IN ATTO PER RAGGIUNGERE L'UTILE;

- III LIBRO: I PRIMI DUE LIBRI ERANO RIPRESI IN LARGA PARTE DA RANZIO E PUTONE. QUEST'ULTIMO LIBRO È DI "FORGIATURA" CICERONIANA. RIPRENDE I CONCETTI DI ONESTO E UTILE. IL CONTRASTO TRA I DUE È SOLO APPARENTE POCHE NULLA È UTILE SE NON È ANCHE ONESTO. SPESSE È DIFFICILE CONCILIARE I DUE, MA L'ONESTO DEVE SEMPRE AVER LA PUGLIA SULL'UTILE.

CICERONE EPISTOLOGRAFO

È UNO TRA I PIÙ VASTI EPISTOLARI RITASTICI, CONTA 864 LETTERE. CICERONE MANTENEVA CONTATTI CON FAMILIARI E ALICI. DI ALCUNE LETTERE CI SONO DUE COPIE, UNA TENUTA DA CICERONE E UNA INVIATA. SONO DIVISE IN GRUPPI: "AD ATTICUM" DIVISE IN SEDICI LIBRI POI ABBIAMO LE "AD FAMILIARES" DIVISE IN SEDICI LIBRI "AD QUINTUM FRATRUM" IN SOLO TRE LIBRI, "AD MARCUM BRUTUM", 26 LETTERE (NON SI SA COME SIANO DIVISE, FORSE IN DUE LIBRI).

PETRARCA SCOPRI L'EPISTOLARIO NEL 1345. SI MISE A PIANGERE QUANDO LO TROVÒ NELLA BIBLIOTECA DI VERONA E LO TRASCRISSE DI SUO PUGNO. NERITASE COLPITO POI, CHE NELLE LETTERE SI NOTAVA L'UMANITÀ, LA PERSONALITÀ DI CICERONE. L'OPERA È DEFINITA "UMANA", POICHÉ IN ESSA SI NOTA LA FRAGILITÀ DI CICERONE.

UNA PARTE DI LETTERE SONO PRIVATE (DEDICATE ALLA FIGLIA, AI FIGLI, ECC.) ALTRE SONO GIÀ STATE SCRITTE E NECESSARIE DI UNA PUBBLICAZIONE. INFATTI AVEVA MANDATO UNA LETTERA AD ATTICO DICENDO DI VOLERLE REVISIONARE E POI PUBBLICARE. NON FECE INTERO A REVISIONARLE (ESSENDO GIÀ VECCHIO) E QUESTO LAVORO FU SVOLTO DAL SUO FEDELE SEGRETARIO TIRONE.

STILE DELL'OPERA E DELLE LETTERE.

A VARI DESTINATARI CORRISPONDONO VARI STILI, ANCHE SE IN GENERALE IL SERMO USATO È QUELLO QUOTIDIANO. LA PARATASSI (COORDINAZIONE) È LA TECNICA PREFERITA, AL CONTRARIO DELLE ALTRE OPERE, BASATE SULL'IPOTASSI (SUBORDINAZIONE). TROVIATO SEMPRE A DIFFERENZA DELLE ALTRE OPERE, NUMEROSI NEOLOGISMI E GRECISMI. IL CICERONE DELLE LETTERE È QUINDI DIVERSO DA QUELLO SERIO, AUSTERO DELLE ORAZIONI.

LA LETTERA È DIVISA DI SOLITO IN SEI MOMENTI:

- DESTINATARIO;
- SALUTO: LE FORMULE TIPICHE DI SALUTO;
- TESTO VERO E PROPRIO DELLA LETTERA;
- CONGEDO;
- SALUTO DI NUOVO AL DESTINATARIO;
- DATA.

CONCLUDIAMO QUI I VARI ASPETTI DI CICERONE.

ORATIO IN CATILINAM PRIMA (da 1 a 3)^{mag.} 532-533
 IL SENATO ERA STATO CONVOCATO NEL TEMPIO DI GIOVE PER RAGIONI DI SICUREZZA. NEL SENATO C'È ANCHE CATILINA. PERTANTO CICERONE SI RIVOLGE DIRETTAMENTE A UI SENZA L'EXORDIUM (IL CLASSICO INIZIO SOBRIO CON CUI L'AVVOCATO SI RIVOLGEVA AL GIUDICE). SI TROVANO AI PIEDI DEL PA LATINO, CICERONE POTS ESSERE STATO PRESO ALLA SPROVISTA DALLA PRESENZA DI CATILINA E SI È SCAGLIATO CONTRO DI UI. IL TONO È CONCITATO E LO STILE PATETICO. CI SONO BEN SETTE INTERROGAZIONI RETORICHE. TRADUZIONE E ANALISI (da 1 a metà 3).

- Primo a quando, Catilina, abusarai¹ della nostra pazienza²?
- ¹Abusare è indicativo futuro singolare (2 pers. sing.) del deponente *abuso*.
- ²Abusare regge *pazientia nostra* (ablativo).
- ³Pazientia può avere due valori: uno positivo, che significa *benavere*, o *patience* di sopportazione e uno negativo, che significa *incapacità di reagire* (del senato). Tutto il senato è contro Catilina (infinitivo passivato e "nostra").
- Per quanto tempo ancora questo tuo folle comportamento si farà bello di noi?
- ⁴Il folle comportamento è caratteristica di Catilina che aveva molto tempo contro il senato (futuro).
- ⁵Quanto a che punto si continuerà⁶ la tua audacia⁷ (temerarietà) che, male?
- ⁵Abbiamo aggiunto "tuo" per rendere meglio il concetto.
- ⁶Indicativo è terza persona singolare futuro.
- ⁷L'audacia è l'altra caratteristica di Catilina ed è ripetuta.
- Non ti bastarono⁸ il presidio notturno del Palatino, né le pattuglie della città, né il timore del popolo, né l'occorrere di tutti i buoni cittadini, né questa sede così ben fortificata per la seduzione del senato, né l'estensione e il volto di corone (i presenti).
- ⁸momenti e un perfetto alla terza persona plurale ed i suoi oggetti, visono tutte quelle precedenti: la guardia notturna, le sentinelle, il popolo, tutti i buoni cittadini, il luogo fortificato, l'espressione del volto dei presenti.
- ⁹Proferre *senatus* è una frase folta e si riferisce alla seduzione del senato che viene tenuta in qualche luogo.
- ¹⁰Qua e nubus contribuiscono un'indole¹¹ e si introducono insieme l'espressione del volto.
- ¹¹Mihil è un'analora che accentua l'espressione del senato.
- Non ti accorgi¹² che i tuoi progetti sono chiusi?
- ¹²Verbis è alla seconda persona singolare.
- ¹³Verbis è infinito di *pato*, essere manifestato e contribuisce l'infinitivo.
- non vedi¹⁴ che la tua congiura ormai, per la conoscenza di tutti coloro, è tenuta sotto controllo¹⁵?
- ¹⁴Non vides è alla seconda persona singolare, regge l'infinitivo di *tenere*, infinito passivo del verbo *tenere*.
- ¹⁵Constructum è un participio congiunto che abbiamo tradotto con sotto controllo (sarebbe controllato, legato).
- ¹⁶Tutto il senato è a conoscenza del tradimento di Catilina, e brama da egli si sia presentato ancora in senato, pur essendo così.

- Penso che uno solo di noi ignori che cosa¹³ hai fatto¹² la notte scorsa e la precedente, dove sei stato, chi hai convocato, che decisione hai preso?
- ¹⁴ Arbitraris e' deponente da arbitror e regge l'infinitivo.
- ¹⁵ Quem ignorare e' l'infinitivo. Abbiamo tradotto quem come "uno solo". Morbum e' partitivo di noi.
- ¹⁶ Quid e' un'anafora che si ripete tre volte.
- ¹⁷ Egeris, fueris, convocaberis e ceperis sono tutti congiuntivi perfetti.
- ¹⁸ Consili e' un partitivo.
- ¹⁹ Que tempi, che costruiamo.
- ²⁰ L'indignazione e' anche nei confronti dell'invazio del senato, che sembra non prendere posizione contro Calpurnio.
- È il senato comprende ciò, il console lo vede; tuttavia costruiamo ancora in vito.
- ²³ La parola momentaneamente di Calpurnio in terza persona. Prima lo chiama in seconda persona. Vuole evidenziare l'isolamento di Calpurnio, ma, rispetto al senato, la divisione tra loro e lui.
- È ancora in vito.
- ²⁴ È un' anadiplosi: la frase inizia con l'ultima parola di quella precedente.
- Quasi per di più, viene in senato, partecipa alle decisioni di stato, no, no e con lo sguardo designa alla morte²⁶ ciascuno di noi²⁵.
- ²⁵ È un climax etico: una serie di azioni dalla meno forte alla più grave.
- ²⁶ La morte allude alle strage che faceva parte della congiura di Calpurnio. Lo stesso Cicerone il giorno prima era sfuggito ad un attentato.
- Ma noi invece, uomini coraggiosi, sembra di compiere il nostro dovere verso la patria, se riusciamo ad evitare la follia di costui e la senna.
- ²⁷ Labis facere vuol dire "compiere il nostro dovere" e regge il dativo.
- ²⁸ Vivamus e' una congiuntiva presente.
- E' opportuno, Calpurnio, che tu fossi condotto a morte più da tempo, per ordine del consule³⁰, che contro di te si fosse mosso la rovina, che tu già da tempo brami contro tutti noi.³¹
- ²⁹ Ancora la menzione di Calpurnio in terza persona per disprezzo. Adesso lo chiama in seconda rivolgendosi a lui direttamente.
- ³⁰ Allude ad un "senatus consultum", una decisione comune che manda a morte Calpurnio (detto anche "ultimatum", cosa definitiva).
- 31 E dunque, un uomo illiberrissimo, Publio Scipione, pontefice massimo, da privato patet uccidere Tiberio Gracco che aveva preso solo in parte l'ordinamento costituzionale, e noi consoli continueremo a opporre un Calpurnio, smarrito di deviare tutto il mondo con stragi e incendi?
- ³² Qui introduce l'interpretazione diretta semplice, carica di senso negativo.
- ³³ Calēfaciunt e cupiuntem sono participi congiuntivi: il primo con "gracchum", il secondo con "Calpurnium" (sono nella stessa caso del 140, ma cui si riferiscono).

CONCLUDIAMO SUI TRADUZIONE E ANALISI DI QUESTA ORAZIONE.

ORATIO PRO Caelio (da ~~XIII~~ a ~~XV~~; ~~XIX~~)

CICERONE IRONIZZA DICENDO CHE I GIUDICI SI PERDONO I "LUDI REGALESSES" (DEL 56 A.C.). E' UN'ORAZIONE IRONICA CIOPO ERA STATO SCOPERTO TRAVESTITO DA DONNA IN CA SA DI CESARE (IN UNA FESTA "BONA DEA" DATA DA ULA ROGUE DI CESARE). DA CIO IL CONTRASTO CON CICERONE, CHE SI ERA SCHIERATO CONTRO DI UN NONOSTANTE FOSSERO ARUCI DA QUEL FOLIENTO NASCERO ANCHE I CONTRASTI POLITICI, FORCHE CLODDO ERA TRIBUNO DELLA PLEBE. CELIO ERA STATO ACCUSATO DA CLODIA, SORELLA DI CLODDO, DI AVER LE RUBATO DEI GIOIELLI. CLODIA ERA LA DONNA LODA TA DA CATULLO (LESBIA). QUESTA LO ACCUSAVA AN CHE DI AVER TENTATO DI AVVELENARLA. CICERONE PRENDE L'OCCASIONE (DIFENDENDO LUO) PER SFO GARSÌ CONTRO CLODDO, CHE LO AVEVA RANDATO IN CASH LO. DEFINISCE CLODIA COME UNA PROSTITUTA. SEMBRA CHE CELIO AVESSSE DAVVERO RUBATO I GIOIEL LI PER PAGARE L'ASSASSINIO DI DIONE, CAPO DI UNA ARBACCERIA EGIZIANA CHE CHIEDEVA AIUTO A ROMA CON TRO TOLOLEO AUREO, CHE DOWEVA ESSERE SOVRANO D'EGITTO, SOSTENUTO DA POMPES E GLI ARISTOCRATICI. CLODIA E' VISTA COME UNA PROSTITUTA "PERETRIX" "ARUCA ORIVUT" E CICERONE NE SUPPONE I RAPPORTI INCESTIVO SI COL FRATELLO (CHE ERA IN REALTA' UN FRATELLO STRO).

TRADUZIONE E ANALISI (XIII; 31-32):

31 In questo processo noi abbiamo a che fare, o giudici, con Clodia, donna non solo ragguardevole, ma anche assai nota, famigerata. Delci non dico nulla se non per ribaltare l'accusa.

¹ Res est notia è un dativo di possesso.

² Causa deperdendi è un causus gerundio che costituisce una proposizione finale.

32 Ma tu, Gneo Domizio, comprendi bene, con il tuo grande acume (buon senso), che noi abbiamo a che fare solo con questa (donna).

³ Fem esse notia costituisce un'infinitiva con un dativo di possesso al suo interno.

Se infatti non dice di aver prestato l'oro a Celio, se non lo aveva, se gli esseri procurato il velus per lei, agiamo spaccatamente se parliamo di una madre di famiglia diversamente da quella che richiede l'ignorabilità della matrone.

⁴ Quae è un mezzo relativo.

⁵ Commodare sta per comodare, è una forma sinipata che costituisce l'infinitiva.

⁶ Ergo regge l'infinitiva costituita da possum esse.

⁷ Facimus e nominamus sono indicativi presuntuali 1^a persona plurale.

⁸ La proposizione retta da si non dicat, si non arguo, si posulat, sono condizionali della realtà o dell'ipotesi (con l'indicativo).

Abbiamo poi (in generale) il periodo ipotetico della possibilità (con il congiuntivo presente) e quello dell'irrealtà (con i tempi storici del congiuntivo).

In particolare queste frasi sono probanti, cioè le premesse.

del periodo ipotetico e conseguenze (facimus, nominamus) richiama l'apodossin
fecus quem nudi dice "diversamente da"

Le¹⁰ invece, liquidata questa donna¹³, non restano a quelli (e gli accu-
satori) né alcuna accusa né i mezzi per attaccare Celso, che¹²
altres dovremmo¹³ fare i nostri difensori se non ribattere a coloro
che si accusano¹⁴ (contro di lui).

¹⁰ Sim è "se".

¹¹ Ad apparendum è un ad + gerundio scardinato che ha valore finale

¹² Quod introduce un'interrogativa di volta

¹³ Debemus è un congiuntivo dubitativo. Così repellamus è allo stesso
modo un congiuntivo.

¹⁴ Qui insecuturi è una relativa con un verbo deponente.

¹⁵ Iste muliere remota è un ablativo absolutus in cui il participio è remoto.
Da sicuro io lo farei anche con maggior forza, se non mi trattengono le
inimicizie con il marito di questa donna - fratello, volendo dire, facer
sempre lo stesso doppio.

Lo doppio è invece soluto. Questa figura retorica si chiama correctio:
nudi sottolineare e cronizzare i rapporti incestuosi tra Clodia e suo
fratello (in realtà fratellastro per madre diversa), Celso.

Quod è un mezzo relativo

¹⁶ Mihi introduce il periodo ipotetico (la protasi) che regge l'apodossin
dell'inecchia con faciem (la protasi aveva intercedenti).

Che agim¹⁷ con moderazione e non mi spingerò¹⁸ oltre quello che²⁰ mi im-
porranno il mio dovere e la causa stessa.

¹⁹ Probamus tutti futuri semplici

²⁰ Quam introduce il secondo termine di paragone

D'altra parte non ho mai ritenuto opportuno di dovermi fare nemici
che le donne²¹, soprattutto questa che tutti hanno sempre considerato
l'amica di tutti piuttosto che la nemica di qualcuno.

²² Gerendos (esse) introduce un'infinitiva contenente la perifrastica
passiva.

RIASSUNTO (XIV: da 33 a 38; XIX: da 47 a 50):

Inconsciamente Cicerone finge di richiamare l'ombra di un antenato
di Clodia, Appio Claudio Ceco, così da poter criticare la condotta
della sua discendenza. Questo è l'atteggiamento moralista, severo.
Presume a Clodia due atteggiamenti: quello moralista (appena que-
sto) di Appio Claudio Ceco o quello più peccato del fratello
(e fratellastro) Clodio. Sono due modelli d'improvero diversi dello
zio più scellerato per cambiare se stesso.

Infine Cicerone "regina la fustata" presentando Clodia come una
prostituta: Celso ha solo esondato i suoi desideri.

CORRENTO:

Cicerone sembra giustificare quei carmi di Catullo in cui questo
poeta sdegnò per lesbia. Catullo non era rimasto indifferente
alle accuse di Cicerone: forse si era un po' offeso, ma in fondo,
non avrebbe dovuto potersi conoscere la vera disolutezza di lesbia.
Dunque, in molti carmi, Catullo stesso è un moralista.

VIVO MISERRIMUS! (III.5)

ATTICO È IL CORRISPONDENTE CON CUI CICERONE HA TANTISSIMI RAPPORTI PIÙ LUNGHI (FINO ALLA PORTE DEL SECONDO). LUNGHE O CORTE LETTERE INVIALE ALLA PRIMA ASSENTA DELL'UNO O DELL'ALTRO. ALCUNE SCHERZOSE, SEMPRE CON POCHHE NOTIZIE; ALTRE SERIE, LUNGHE E COMPLESSE, CON MOLTI AVVENIMENTI. UN'ATLIZIA TRA NOI¹, LA DEFINISCE L'ORATORE. ATTICO ERA PERO' TITUDO E NON VOLLE FAR PUBBLICARE LE SUE LETTERE A CICERONE. POSSIAMO DEDURRE CIO' CHE DICEVA SOLO DALLE LETTERE DI CICERONE. ATTICO ERA UN AMICO FIDATO, CUI CICERONE SENTIVA DI POTER CONFIDARE TUTTO E AFFIDARGLI I SUOI BENI E LA SUA FAMIGLIA. CICERONE INVIA AD ATTICO LETTERE FREQUENTI INTORNO AL 58 A.C. (DI CUI FA PARTE LA LETTERA CHE ANALIZZIAMO). VOLE SAPERE LE DECISIONI DEL SENATO (CHIEGO ESILIERA) E RINGRAZIARE ATTICO, CHE SI STA OCCUPANDO DI TUTTI I SUOI AFFARI E DELLA SUA FAMIGLIA.

TRADUZIONE E ANALISI (inibros).

Cicerone saluta Attico:

benvenuto ti ringrazio continuamente e moltissimo. Cio' mi e' assai gradito.

¹ben e' riferito ad Attico

²Deo gratias significa ringraziare

io sono estremamente infelice³ e soffermendo da un enorme dolore

³Miserimus e' una complemento predicativo dell'oggetto.

⁴Confessor e' deponente.

Non so⁵ che cosa scriverti.

⁵Mecum introduce l'interrogativa indiretta quid scribam. L'ordine con, finisce alla frase l'andamento colloquiale (prima la subordinata, poi la principale).

Se infatti sei a Roma⁷, ormai non puoi raggiungermi.⁸

⁶Periodo ipotetico della realta': potes e' l'apodossico, si e' la protasi

⁷Romae e' geruntivo locativo.

⁸Adsequi e' il deponente adsequor

se invece sei in viaggio¹⁰, quando mi avrai raggiunto⁹, farmo¹⁰ insieme le cose che dovranno essere fatte.¹⁰⁻¹¹

⁹Cum eris e' congiuntivo nominativo.

¹⁰Agemus e' agendo formano un periphrasi; il termine viene riutilizzato in due casi diversi.

¹¹Quae erunt agenda e' una relativa che include una periphrasi per, non col verbo all'imperfetto.

¹²Cicerone non sa dove sia Attico, attende ansioso risposta.

Il povero Attico¹³ che, poiche' sempre provato affetto verso di me, che tu rimanga nel medesimo sentimento di affetto; infatti io sono (sempre) lo stesso.

¹³Quidem e' un'altiterazione

¹⁴Quoniam introduce la causale con amari, forma coniugata di amare.

¹⁵Quia ubi introduce una completiva. L'ubi viene poi ripetuto perche' la frase e' spezzata.

I miei nemici mi danno probabilmente i miei beni, non me

¹⁶ stesso

¹⁶ Antitesi tra mea e non me ipsum; le sue cose ma non lui stesso.

¹⁷ Mei, mea, mihi sono allitterazioni e poliptoti; possessivi मामिनस्, मेवम् accusativo e pronome dativo.

Admiratione deriva da adims.

¹⁸ Procurato di parlare¹⁸. Altri una dice

è un'altra complessiva, costituisce il classico saluto.

¹⁹ (Lettera) datale e datare giorni prima delle idi di Aprile¹⁹. Euri²⁰⁻²¹

²⁰ Conclusione

²¹ il 6 Aprile

²² Eserone et a Euri.

100g 575-576-577

TULLIO SALUTA I SUOI CARI: TERENCE, TULLIA E CICERONE (XIV, 4). QUESTA È UNA TRA LE EPISTOLE PIÙ UMANE. È DEDICATA ALLA SUA FAMIGLIA (LA MOGLIE TERENCE E I FIGLI TULLIA E CICERONE). VIENE SCRITTA IL 30 APRILE DEL 58 A.C. QUANDO CICERO NE SCOPRE DI ESSERE STATO DESTINATO ALL'ESILIO. FA SAPERE DI VOLER PARTIRE DA BRINDISI PER RAGGIUNGERE CIZICO (CITTÀ DELLA MACEDONIA). È PREOCCUPATO PER TULLIA CHE, SPOSATA DA PICCOLI ANNI, NON PUÒ GODERE DELLA VITA (SONO STATI CONFISCATI I BENI). VORREBBE CHE LA FAMIGLIA LO RAGGIUNGESSE. È PREOCCUPATO PER IL FIGLIO PICCOLO, PER ALCUNI SEMI CHE AVREBBE VOLUTO AFFRANCARE. NONOSTANTE CIÒ, LO CONSOLA LA CERTENZA DI AVER SEMPRE AGITO IN TOTO GIUSTO.

TRADUZIONE E ANALISI (da 1 a metà 3):

1. I nostri uomini² meno spesso di quanto potrei³, per il fatto che⁴, se⁵ tutti gli italiani sono per me tristi, allora poi⁶, quando⁷ o mi scrivono o leggono le nostre lettere, mi struggo in lacrime in maniera da non⁸ poter tollerare.
2. Cicero giustificava il fatto di non scrivere molte lettere (cioè la lingua).
3. Letterale: "de ad nos litteras" sarebbe "da a noi lettere" poiché si riferisce a "abbeverare", il portino a cui si consegnano le lettere.
4. Propriamente qui introduce una causale.
5. Cum... tum sono due correlativi.
6. Cum introduce due temporali.
7. Sic ut introduce una consecutiva.
8. Imperi... possim⁹ stati meno ansiosi di nite.
9. Cicero usa sempre, in questa lettera, il plurale "maioribus".
10. Utinam + congiuntivo è una congiunzione ottativa o desiderativa. Con i tempi del presente e del perfetto si esprime un desiderio, con i tempi dell'imperfetto e del piuccheperfetto si esprime un rimpianto.
11. Quod ne traduce con "e volere il cielo che", imperi.
Certamente nulla o non molto¹² del male¹³ avremmo nite in nite.
12. È una litote, esprime il concetto negando il suo contrario per attenuare, ne la forza dello stesso (non multum).
13. Mali e emissivi paritativo.
Che se la sorte ci ha riservato qualche¹⁴ speranza di recupero¹⁵ un¹⁶ giorno qualche¹⁷ bene, meno è stato sdogliato da noi (il no, altro errore non sarà stato irreparabile).
14. Quod si ne traduce "che se", è un nite relativo.
15. Aliquam, alicuius, aliquandam sottolineano l'incertezza di Cicero, me, i suoi dubbi.
16. Recuprandi e reservari sono un'ellittizzazione.
E questi mali sono definitivi, io in nite, nite mia (moglie mia) desidero vederli al più presto e morire abbracciato alla¹⁸ Paichit¹⁹ ne gli dei, che tu hai morato assai dolosamente²⁰, ne gli uomini, mi, che io ho sempre sentito, a farne ricompensato.
17. Si introduce un periodo ipotetico della realtà (indicativo). Il nite dell'apodittico è cupato.
18. Quoniam introduce una causale (non va bene "quando").
19. Quoniam clausi e semper semini sono due ellittizzazioni.

Mi (io) ci siamo prima a Brindisi tredici giorni presso Marco Tullio Placco, persona eccellente che, per la mia accidia, non si cura del pericolo dei suoi beni e della propria vita, né fu disturbato dalla pena di una legge ingiustissima, affinché²¹ garantisca il diritto e il dovere dell'ospitalità e della amicizia.

²² un amico che, come tanti altri c'ho, hanno ospitato Cicerone. ²³ una mea salute e un complemento di ringraziamento.

²⁴ La legge emanata da Clodio sull'esilio e la confisca dei beni di Cicerone colpiva anche chi lo ospitava (e, in generale, voleva per ogni esiliato). Cicerone inoltre non poteva restare entro un raggio di 400 miglia da Roma (circa 600 chilometri).

²⁵ È la "lex Clodia". Placco non avrebbe potuto ospitare Cicerone poiché Brindisi è nel raggio di 600 chilometri da Roma.

²⁶ Qui introduce una finale. L'ut e substituto da qui se nella finale c'è un comparativo di qualsiasi tipo, ma il verbo rimane al congiuntivo.

²⁷ L'utilizzo di termini giuridici quale officium sottolinea la ricorrenza di Cicerone, che applica la politica in ogni campo della vita, anziché quello familiare.

Il costrutto regala il cielo che²⁸ ma un²⁹ giorno potremmo dimostrare la (nostra) probitudine.

³⁰ Abbiamo di nuovo utinam, ma il congiuntivo è presente perché Cicerone pensa che ciò possa realizzarsi davvero.

³¹ Hinc et illi inizio della frase per enfaticamente.

³² Anche elogiando sottolinea la speranza di Cicerone di tornare a Roma. È l'extrema sempre. Siamo partiti da Brindisi due giorni prima delle calende di maggio (il 29 aprile). Attraverso la Macedonia mia siamo diretti a Ciro.

³³ Petebamus è un imperfetto epistolare che va tradotto con un presente. Come vorrò. Come afflittò.

³⁴ Due participi hanno un uso appellativo.

Perché vorrei, sia preparati³⁵ di venire³⁶, possa donna, finire³⁷ nel corpo e nell'anima.

³⁸ Rogem è un congiuntivo dubitativo.

³⁹ Utinam è una completiva.

⁴⁰ Confutem significa sfinire, distruggere.

⁴¹ Degrare vuol dire male, ma qui è nel senso di afflittore nell'anima.

⁴² Corpore e animo sono due ablativi d'inibizione. Inimici ciascuno a un⁴³ formano un polisindeto, donolo così l'idea dell'abbattimento dell'io, meum.

Ma doprai prepararti? Dovrai rimanere dunque senza di te?

⁴⁴ Oly due congiuntivi dubitativi.

⁴⁵ Si⁴⁶ farsi così.

⁴⁷ Opinar si traduce con mi. Induca la

Se n'è la speranza del nostro ritorno, rafforzata e dubitativa.

⁴⁸ Due congiuntivi esortativi.

Se invece, come io temo, è finita, in qualunque modo tu possa, far⁴⁹ in

modo di venire⁵⁰ da me.

⁵¹ Nec venies, l'ellissi del soggetto e l'ut che manca sono forme tipiche del sermo cotidianum.

CONCLUDIAMO QUI TRADUZIONE E ANALISI DI QUESTA ORAZIONE.